

Giornale di Sicilia 8 Marzo 2012

## **Mafia di Passo di Rigano e Torretta. Prescrizione per due dei tre imputati**

Reato estinto, pene cancellate, vengono meno anche le condanne civili e i risarcimenti dei danni: per due dei tre imputati del processo alla mafia di Passo di Rigano e Torretta — i soli, su una decina di «correi», ad essere rimasti in ballo, in un processo che dura già da quasi quattro anni — arrivano i proscioglimenti per prescrizione. Condanna confermata solo per Matteo La Barbera, che ha avuto 3 anni e 4 mesi. Lo assistono gli avvocati Carlo Catuogno e Giovanni Di Benedetto.

Gli altri due imputati sono Salvatore Ferranti e Stefano Mannino, che rispondevano rispettivamente di favoreggiamento aggravato e di associazione mafiosa: dopo l'annullamento con rinvio della prima sentenza di appello, deciso dalla Suprema Corte l'anno scorso, ora per loro la vicenda processuale è virtualmente finita. Entrambi avevano patito una lunga custodia cautelare: in carcere Mannino, difeso dall'avvocato Gaspare Genova, in parte ai domiciliari Ferranti, assistito dall'avvocato Genova con il collega Raffaele Bonsignore. Ferranti era stato al centro di un caso particolarmente curioso, nel 2008: dato che pesava 210 chili, non si era trovato in tutto il Paese un istituto penitenziario adatto alla sua mole e alle sue necessità. E per questo era andato agli arresti in casa. Nel processo «di rinvio» dalla Cassazione, concluso ieri davanti alla sesta sezione della Corte d'appello, presieduta da Biagio Insacco, Ferranti (condannato a 4 anni in primo grado, a 2 e 8 mesi nel primo processo di appello) ha beneficiato della prescrizione, grazie all'eliminazione dell'aggravante di avere agevolato Cosa nostra: il reato di favoreggiamento semplice è così caduto per il decorso del tempo. Mannino (7 anni davanti al Gup, 5 e 4 mesi in appello) invece ha ottenuto la riqualificazione della contestazione in favoreggiamento semplice e anche per lui è scattata la prescrizione. Matteo La Barbera aveva avuto sette anni in primo grado e ieri si è visto ribadire la sentenza di appello del 22 aprile 2010. L'uomo è figlio del superboss di Passo di Rigano, membro della commissione, Michelangelo. Nel processo era stato condannato anche il fratello Pietro.

Ferranti, secondo l'accusa, sarebbe stato «un punto di riferimento» per il reggente del clan di Torretta, Vincenzo Brusca, e per Angelo Antonino Pipitone. Avrebbe «organizzato e gestito il controllo del territorio». Ma alla fine è caduta pure l'aggravante dell'agevolazione della mafia.

**Riccardo Arena**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***